

Giuseppe Zuccarino

Foucault e il grammatico fantastico

Una fotografia raffigura Jean-Pierre Brisset mentre, il 13 aprile 1913, stando di fronte al basamento della celebre statua di Rodin *Le penseur* (allora situata di fronte al Panthéon, a Parigi), si rivolge alla folla. L'occasione è data dal fatto che, pochi giorni prima, un gruppo di scrittori burloni (tra cui Jules Romains, Georges Duhamel e Max Jacob) ha avuto l'idea di conferirgli il titolo di Principe dei Pensatori, organizzando festeggiamenti in suo onore. Brisset, però, non ha colto l'intento scherzoso dei promotori dell'iniziativa¹. Nella foto, ci appare come un piccolo uomo anziano, dalla barba bianca, che indossa un paltò e ha un cappello a cilindro sul capo. Gli astanti lo osservano incuriositi e, a giudicare dall'espressione di alcuni di essi, con divertito stupore². Ne hanno motivo, visto il carattere alquanto bizzarro delle idee esposte da questo singolare linguista autodidatta

Spetta soprattutto a scrittori e artisti in vario modo legati al surrealismo il merito di aver valorizzato le sue opere, in apparenza destinate ad un rapido oblio. Così nel 1934 Raymond Queneau include un'ampia scelta di passi di Brisset nella propria raccolta (apparsa postuma) di scritti dei cosiddetti *fous littéraires*, mentre nel 1946 Marcel Duchamp dichiara grande ammirazione per l'autore, ricordando che «l'opera di Brisset era un'analisi filologica del linguaggio – analisi condotta attraverso un'incredibile rete di giochi di parole»³. Lo stesso capofila del surrealismo, André Breton,

¹ Sull'episodio, e più in generale sulla biografia dell'autore (che ha svolto diversi mestieri, tra cui pasticciere, maestro di nuoto, insegnante di lingue vive, sorvegliante amministrativo per le ferrovie), cfr. Marc Décimo, *Jean-Pierre Brisset, Prince des Penseurs*, Paris, Ramsay, 1986.

² La fotografia è riprodotta *ibid.*, tra le immagini fuori testo.

³ R. Queneau, *Pierre Brisset*, in *Aux confins des ténèbres. Les fous littéraires français du XIX^e siècle*, Paris, Gallimard, 2002, pp. 221-256; M. Duchamp, *Propos*, in *Duchamp du signe. Écrits*, Paris, Flammarion, 1965, pp. 10-11.

Philosophy Kitchen — Rivista di filosofia contemporanea

nella nota con cui introduce, nell'*Anthologie de l'humour noir*, alcune pagine di Brisset, ne giudica l'opera «notevole fra tutte» e segnala il paradosso per cui, se essa «merita di essere esaminata nei suoi rapporti con l'humour, non può in nessun modo passare per umoristica la volontà che la informa. Infatti in nessuna occasione l'autore si discosta dall'atteggiamento più serio ed austero»⁴.

Dati i caratteri specifici dei libri brissetiani (ossia le strane tesi sostenute, l'umorismo involontario e la spiccata propensione ai giochi di parole), non sorprende che essi abbiano attratto l'attenzione di alcuni esponenti dell'avanguardia novecentesca. Assai meno prevedibile, invece, è il fatto che a prendere in considerazione tali scritti sia stato un filosofo importante come Michel Foucault. Certo, egli si è sempre interessato alle teorie concernenti il linguaggio, come dimostra ad esempio una delle sue opere più celebri, *Les mots et les choses*, nella quale vengono presi in esame i vari modi in cui, fra il XVI e il XIX secolo, grammatici e filologi si sono rapportati al loro campo di studio⁵. Ma, prima ancora di pubblicare quell'opera, il filosofo aveva già iniziato la sua lettura dei libri brissetiani.

Lo evidenzia uno scritto datato 1962, *Le cycle des grenouilles*⁶. Si tratta di una rapida presentazione di Brisset, autore che dalla sua riflessione sul linguaggio è stato condotto a conclusioni imprevedibili, ossia «a ridurre, nel 1883, il latino “allo stato di gergo”, a rientrare pensieroso a casa sua, un giorno di giugno dello stesso anno, e a concepire il mistero di Dio, a ritornare bambino per

1975; nuova edizione ampliata, ivi, 1994, p. 173 (tr. it. *Discorso*, in *Scritti*, Milano, Abscondita, 2005, p. 150; si avverte che i passi delle traduzioni italiane cui si rimanda vengono spesso citati con modifiche).

⁴ A. Breton, *Anthologie de l'humour noir* (prima edizione 1939, edizione definitiva 1966), Paris, L.G.F., 1984, p. 233 (tr. it. *Antologia dello humour nero*, Torino, Einaudi, 1970; 1977, p. 192).

⁵⁵ M. Foucault, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966 (tr. it. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1967).

⁶ M. Foucault, *Le cycle des grenouilles*, in «La Nouvelle Revue Française», 114, 1962, pp. 1159-1160; poi in *Dits et écrits*, vol. I, Paris, Gallimard, 2001, pp. 231-233 (tr. it. *Il ciclo delle rane*, in «Arca», 3-4, 1998, pp. 85-87).

Philosophy Kitchen — Rivista di filosofia contemporanea

poter comprendere la scienza della parola, a farsi da sé editore di un'opera che peraltro già l'*Apocalisse* aveva annunciato come imminente»⁷. Questi accenni bastano a far capire che ad essere in causa è un eccentrico o un folle, non uno studioso nel senso tradizionale del termine. Brisset appartiene infatti, secondo Foucault, alla serie di coloro «che hanno raccolto ciò che la linguistica, nella sua formazione, aveva lasciato senza eredi successibili. Una volta denunciata, la paccottiglia delle speculazioni sul linguaggio si trasformava, fra queste mani pie ed avide, in un tesoro della parola letteraria: si cercava, con un'ostinazione degna di nota (quando tutto evidenziava il fallimento di simili tentativi), il radicamento del significato nella natura stessa del significante, la riconduzione del sincronico ad uno stato primario della storia, il segreto geroglifico della lettera (nell'epoca degli egittologi), l'origine patetica e gradicante dei fonemi (eredità di Darwin), il simbolismo ermetico dei segni: l'immenso mito di una parola originariamente vera»⁸.

Ma proprio l'insostenibilità, sul piano scientifico, delle teorie sostenute da Brisset muta la natura della sua opera, che viene ormai considerata di natura letteraria, e in tal senso accostabile a quella di un altro scrittore, Raymond Roussel, ugualmente dedito alla realizzazione di libri bizzarri⁹. Secondo il filosofo, Brisset «si è issato ad un punto estremo del delirio linguistico, là dove l'arbitrarietà appare come la gaia e insuperabile legge del mondo; ogni parola viene analizzata in elementi fonetici, ciascuno dei quali equivale di per sé a una parola; questa, a sua volta, non è altro che la contrazione di una frase; da un vocabolo all'altro, le onde del discorso si spandono fino alla palude originaria, fino ai grandi elementi semplici del linguaggio e del mondo: l'acqua, il mare, la madre, il sesso. Questa fonetica paziente attraversa il tempo in un lampo, ci rimette di fronte ai

⁷ *Ibid.*, p. 231 (tr. it. p. 85).

⁸ *Ibid.*, p. 232 (tr. it. p. 86).

⁹ Ricordiamo che Foucault gli ha dedicato, oltre a vari articoli, il volume *Raymond Roussel*, Paris, Gallimard, 1963 (tr. it. *Raymond Roussel*, Bologna, Cappelli, 1978).

batraci ancestrali»¹⁰. Il riferimento alle rane si spiega col fatto che, secondo Brisset, è proprio da quegli animali (e non dai primati superiori) che deriva la specie umana. Idea che viene giustificata non con argomentazioni di natura biologica o paleontologica, bensì esclusivamente sulla base di giochi di parole.

Per cominciare a capire di quale natura essi siano, conviene rivolgersi alla piccola scelta di passi brissetiani che Foucault propone di seguito al suo testo¹¹. Vediamo ad esempio come Brisset descrive l'evoluzione dei batraci in direzione dell'uomo, e in particolare l'elevarsi del loro collo, dapprima infossato nelle spalle: «Lo sviluppo del collo si ebbe contemporaneamente e successivamente alla venuta del sesso, ed era l'indizio del fatto che si era nati. Quando il collo era formato, si diceva dunque: è nato, il collo è fatto [*il est né, cou est fait*], ed era una grande fortuna essere nato con la camicia [*être né coiffé*], poiché il sorgere del collo provocava dei torcicolli di cui soffriamo ancora adesso. Chi era nato con la camicia, era manierato [*était haut collet monté*]. Io sono alto, il collo è salito [*je suis haut, col est monté*], tu stai bene, il collo è cresciuto [*tu est bien, col est monté*]. Che precisione!»¹².

Ma la fantasia brissetiana si eleva fino a ricostruire l'intera storia dell'uomo e a profetizzarne il destino futuro. Si tratta di una concezione a suo modo religiosa, ma ostile al cristianesimo tradizionale, ritenuto da Brisset colpevole, fra l'altro, di occultare le vere origini. Per comprenderle, occorre risalire alle paludi primitive, popolate da batraci (molti dei quali trasformati gradualmente in esseri umani), demoni e dèi, spesso in lotta fra loro: «Accadde che gli uomini, diventati numerosi, fecero un'accanita guerra contro gli dèi che, per vivere, devastavano le colture orticole. Gli dèi

¹⁰ *Le cycle des grenouilles*, cit., p. 252 (tr. it. p. 86).

¹¹ Scelta purtroppo non inclusa nei *Dits et écrits* foucaultiani.

¹² Jean-Pierre Brisset, *Le cycle des grenouilles originaires*, in «La Nouvelle Revue Française», 114, 1962, p. 1161 (tr. it. *Il ciclo delle rane originarie*, in «Arca», 3-4, 1998, pp. 87-88). Il passo è tratto da *Le Mystère de Dieu est accompli* (1890), ora in J.-P. Brisset, *Œuvres complètes*, Dijon, Les presses du réel, 2001, p. 543.

dovettero subire atrocità inimmaginabili, fra cui quella di essere crocifissi ai margini degli acquitrini per servire da monito; gli uomini, inoltre, li uccidevano, ne bevevano il sangue e li mangiavano»¹³. Quanto alla sorte riservata all'umanità, non c'è che da ascoltare i vocaboli per conoscerla: «La parola, nel suo Libro di vita, ci attesta anche, col verbo *sopravvivere* [*survivre*] = vivere più a lungo, che di sicuro vivemmo [*sûr vécûmes*] prima che ci fossero gli dèi, che certamente abbiamo vissuto [*sûr vécu*] con gli dèi, e prima che l'uomo esistesse, che senza dubbio vivevamo [*sûr vivions*] fin dal principio di tutte le cose; e così come è chiaro che di certo viviamo [*sûr vivons*], altrettanto è evidente che di sicuro vivremo [*sûr vivrons*] quando l'uomo non ci sarà più. Noi certamente vivremo [*sûr vivrions*] persino nel caso che gli elementi di tutti i globi si dissolvessero, giacché è necessario che senza dubbio viviamo [*sûr vivions*] per ripopolare i nuovi mondi. [...] L'unica vita sicura è la sopravvivenza [*il n'y a de sûre vie que la survie*]. Questo non è qualcosa di soprannaturale [*du surnaturel*], ma una certezza naturale [*du sùr naturel*]]»¹⁴. Come si vede, grande è l'originalità delle costruzioni di pensiero brissetiane, nel contempo macchinose e prossime alla pazzia.

È proprio quest'ultimo aspetto ad essere rimarcato da Foucault quando nel 1963, in una trasmissione radiofonica sul tema *Le langage en folie*, torna ad evocare l'autore che lo ha colpito. Egli infatti asserisce che Brisset «ha sviluppato un prodigioso delirio etimologico che va dal gracidio delle rane nostre antenate fino agli echi più torbidi, più inquietanti, e in un certo senso anche più naturali, del nostro linguaggio presente. Scuotendo le parole come una raganella ostinata, ripetendole in tutti i sensi, strappando loro delle armoniche derisorie ma anche decisive, tramite una sorta di dilatazione mostruosa ne fa nascere delle favole, favole in cui si riassume tutta la storia degli uomini

¹³ *Le cycle des grenouilles originaires*, cit., p. 1162 (tr. it. p. 89). Anche questo brano proviene da *Le Mystère de Dieu est accompli*, cit., pp. 507-508.

¹⁴ *Le cycle des grenouilles originaires*, cit., pp. 1163-1164 (tr. it. p. 91). Sempre da *Le Mystère de Dieu est accompli*, cit., p. 544.

e degli dèi, come se il mondo, fin dalla sua creazione, non fosse nulla più che un gigantesco gioco di parole»¹⁵.

Sarà solo nel 1970 che il filosofo tornerà sull'argomento, scrivendo un'ampia premessa alla riproposta dell'opera brissetiana *La Grammaire logique*¹⁶. Il titolo scelto da Foucault per le proprie pagine, *Sept propos sur le septième ange*, può apparire strano ma è pienamente giustificato, sia perché il testo si articola in sette paragrafi numerati, sia perché la definizione di Brisset come «settimo angelo» è in realtà un'autodefinizione. Foucault ricorda infatti che egli «aveva organizzato una conferenza per il 3 giugno 1906. Aveva redatto un programma in cui si diceva: “L'arcangelo della resurrezione e il settimo angelo dell'Apocalisse, i quali sono tutt'uno, faranno sentire la loro voce e suoneranno la tromba di Dio attraverso la bocca del conferenziere. È in quel momento che il settimo angelo verserà nell'aria la sua coppa”. Brisset ebbe solo una cinquantina di ascoltatori. Nella sua indignazione, affermò che nessuno avrebbe più sentito la voce del settimo angelo»¹⁷. Se ci riportiamo al testo completo del programma della conferenza, vi troviamo indicati i riferimenti ai passi biblici¹⁸. L'arcangelo della resurrezione rinvia a una lettera di Paolo: «Il Signore medesimo, al segnale stabilito, alla voce dell'arcangelo, al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo e prima

¹⁵ M. Foucault, *Le langage en folie* (1963) in *La grande étrangère. À propos de littérature*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2013, p. 62 (tr. it. *Il linguaggio in follia*, in *La grande straniera. A proposito di letteratura*, Napoli, Cronopio, 2015, p. 46).

¹⁶ Il libro ha avuto due edizioni durante la vita di Brisset, la prima nel 1878 e la seconda, molto ampliata, nel 1883 (ora in *Œuvres complètes*, cit., alle pp. 301-345 e 347-491). Quella postuma del 1970, *La Grammaire logique suivi de La Science de Dieu*, è stata pubblicata dalle Éditions Tchou di Parigi con una prefazione di Foucault, *Sept propos sur le septième ange*, che è stata poi riedita come volumetto autonomo (Montpellier, Fata Morgana, 1986) e inclusa anche in *Dits et écrits*, vol. I, cit., pp. 881-893 (tr. it. *Sette discorsi sul settimo angelo*, in «Arca», 19, 1994, pp. 7-17).

¹⁷ *Sept propos sur le septième ange*, edizione Fata Morgana, pp. 56-57 (tr. it. p. 17).

¹⁸ Cfr. *Œuvres complètes*, cit., p. 497.

risorgeranno coloro che sono morti in Cristo; poi noi, i vivi, noi che saremo ancora al mondo, saremo portati via, assieme a loro, sulle nubi, incontro al Signore»¹⁹. Quanto all'angelo, sono in causa due versetti dell'*Apocalisse*: «Ma quando il settimo angelo farà udire la sua voce con il suono della tromba, allora sarà consumato il mistero di Dio, secondo l'annuncio dato ai profeti suoi servi» e «Infine il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria: dal tempio, dalla parte del trono, uscì una gran voce che diceva: "È compiuto!"»²⁰. Dunque Brisset non esita ad attribuire a se stesso un ruolo quasi sovrumano, benché le sue rivelazioni di natura escatologica non suscitino affatto (come invece si aspettava) l'interesse generale.

Nel proprio testo, Foucault comincia col ricordare che la ricerca sull'origine delle lingue, «a partire dal XIX secolo, è stata deviata a poco a poco sul versante del delirio. Una data simbolica per questa esclusione: il giorno in cui le accademie scientifiche hanno rifiutato le memorie dedicate alla lingua primitiva»²¹. Brisset si inserisce pertanto in una linea di ricerca ormai marginalizzata, e inoltre lo fa con una logica tutta sua. Ad esempio, si rifiuta di ammettere che il francese derivi dal latino, per la ragione assai semplice che, se quest'ultimo non è attualmente una lingua in uso, ciò deve dipendere dal fatto che non è mai stata parlata da nessun popolo: «In tutti i paesi che vengono chiamati latini, cercate una sola provincia, una contrada, una città, una valle sperduta nelle montagne, o almeno una famiglia, in cui il latino sia la lingua naturale: non troverete nulla. Il latino è ciò che è sempre stato: un linguaggio artificiale, opera dell'uomo, un gergo»²². Ne consegue che «l'origine del francese non è per Brisset qualcosa di anteriore al francese; è il francese che gioca su se stesso, e cade così, al di fuori di sé, in una polvere ultima che ne anche l'inizio»²³. Solo scomponendo e

¹⁹ *Prima lettera ai Tessalonicesi*, 4, 16-17, in *La Sacra Bibbia*, tr. it. Milano, Garzanti, 1964, p. 2147.

²⁰ *Apocalisse*, 10,7 e 16, 17, *ibid.*, pp. 2245 e 2252.

²¹ *Sept propos sur le septième ange*, cit., p. 9 (tr. it. p. 8).

²² *La Grammaire logique* (1883), in *Œuvres complètes*, cit., p. 438.

²³ *Sept propos sur le septième ange*, cit., p. 13 (tr. it. p. 8).

manipolando le parole del francese odierno potremo scoprire l'origine della lingua, e persino dell'uomo, risalendo fino alla sua condizione di batrace abitante degli acquitrini. I vari strati di significato sono nascosti nei vocaboli stessi, dunque «spetta alla scienza di Dio farli riapparire e girare, come un grande anello multicolore, attorno alla parola analizzata. Così per l'espressione «*en société*» [in società]: «*“En ce eau sieds-té = sieds-toi en cette eau. En seau sieds-té, en sauce y était; il était dans la sauce, en société. Le premier océan était un seau, une sauce, ou une mare, les ancêtres y étaient en société”*». [In quest'acqua siedi = siediti in quest'acqua. Nel secchio siediti, ci stava, nella salsa; era nella salsa, in società. Il primo oceano era un secchio, una salsa, o una pozzanghera, e gli antenati vi stavano in società.] Siamo all'opposto del procedimento che consiste nel cercare una stessa radice per più parole; si tratta, per un'unità attuale, di veder proliferare gli stati anteriori che in essa sono venuti a cristallizzarsi. Reimmersa nel vasto liquido primitivo, ogni espressione attuale rivela le molteplici faccette che l'hanno costituita»²⁴.

L'ordine logico del decorso storico subisce in Brisset le più strane metamorfosi e inversioni, come spiega il filosofo: «Molto prima che vi fosse la lingua, già si parlava. Ma di cosa si parlava, se non di quest'uomo che non esisteva ancora giacché non era dotato di alcuna lingua; se non della sua formazione, del suo lento strapparsi all'animalità; se non della palude alla quale sottraeva faticosamente la sua esistenza di girino? Di modo che, sotto le parole della nostra lingua attuale, si fanno sentire delle frasi – pronunciate con queste stesse parole o quasi – da uomini che non esistevano ancora e che parlavano della loro futura nascita»²⁵. Partendo da banali vocaboli o espressioni francesi e sfruttando al massimo le omofonie, Brisset giunge a immaginare intere scene (con personaggi animati da pulsioni sessuali, aggressive, perfino cannibaliche) che si sarebbero svolte nei tempi primordiali. Questa ossessione per i giochi di parole, colti nella loro potenzialità di

²⁴ *Ibid.*, pp. 19-20 (tr. it. p. 10). La citazione riportata da Foucault è da *La Science de Dieu ou la Création de l'Homme* (1900), in *Œuvres complètes*, cit., p. 705.

²⁵ *Sept propos sur le septième ange*, cit., pp. 23-24 (tr. it. p. 11).

generare idee e situazioni, consente a Foucault di accostare il nome di Brisset a quello di altri due scrittori con problemi mentali. Uno è il già citato Raymond Roussel, mentre l'altro è un autore che proprio nel 1970 pubblica il libro di esordio: si tratta del giovane schizofrenico statunitense Louis Wolfson, che ha scelto di esprimersi in francese perché aborre la lingua materna²⁶. A scrivere la prefazione al volume è Gilles Deleuze, che a sua volta accosta la scrittura di Wolfson a quella di Roussel²⁷. Foucault però si interessa, più ancora che alle analogie fra i tre scrittori, al carattere specifico delle operazioni che ciascuno di essi compie sulla materia verbale. Proprio per questo egli concorda con Deleuze, il quale asserisce: «La psicosi e il suo linguaggio sono inseparabili dal “procedimento linguistico”, da *un* procedimento linguistico. È il problema del procedimento che, nella psicosi, ha sostituito il problema della significazione e quello della rimozione»²⁸.

Occorre dunque distinguere le operazioni effettuate dagli autori, ognuno dei quali privilegia, secondo Foucault, un singolo organo corporeo. Prendiamo il più recente dei tre: «Wolfson soffre dell'intrusione di tutte le parole inglesi che s'incrociano con l'ostile nutrimento materno: a questo linguaggio, sprovvisto della distanza che consente di designare, il procedimento risponde ad un tempo mediante la chiusura (del corpo, delle orecchie, degli orifizi; in breve, mediante il costituirsi di una interiorità chiusa) e il passaggio all'esterno (nelle lingue straniere, verso le quali sono stati predisposti mille canaletti sotterranei) [...]. Si ha la serie: *bocca, occhio, orecchio*»²⁹. Diverso è il metodo usato da Roussel nei suoi libri, cui Foucault allude rapidamente: «Chino su tutti gli strappi del linguaggio come sulla piccola lente di un portapenne ricordo, Roussel riconosce tra due espressioni quasi identiche una tale rottura di significato che, per congiungerle, dovrà farle passare al

²⁶ L. Wolfson, *Le Schizo et les langues*, Paris, Gallimard, 1970.

²⁷ Cfr. G. Deleuze, *Schizologie*, *ibid.*, pp. 5-23, testo ripreso con modifiche, e col nuovo titolo *Louis Wolfson, ou le procédé*, in *Critique et clinique*, Paris, Éditions de Minuit, 1993, pp. 18-33 (tr. it. *Louis Wolfson o il procedimento*, in *Critica e clinica*, Milano, Cortina, 1996, pp. 21-36).

²⁸ *Schizologie*, cit., p. 23.

²⁹ *Sept propos sur le septième ange*, cit., pp. 48-49 (tr. it. p. 15).

filtro delle sonorità elementari, dovrà farle rimbalzare più volte e dovrà comporre, con questi frammenti fonetici, delle scene la cui sostanza in vari casi sarà estratta dalla sua stessa bocca – mollica di pane, polmone di vitello, o denti. Serie: *occhio*, orecchio, bocca»³⁰. E infine Brisset, per il quale «è l'orecchio a condurre fin dall'inizio il gioco, dato che l'armatura del codice è crollata, rendendo impossibile ogni traduzione della lingua; sorgono allora, come nuclei elementari, i rumori ripetitivi; attorno ad essi appare e scompare tutto un turbinio di scene che, per meno di un istante, si offrono allo sguardo [...]. Orecchio rumoreggiante, ripetizioni instabili, violenze e appetiti scatenati, è il vertice di Brisset, quello dell'ebbrezza e della danza, della gesticolazione orgiastica: punto d'irruzione della poesia e del tempo abolito, ripetuto»³¹.

L'associazione stabilita da Foucault fra i tre scrittori, nei quali si manifesta in vari modi il rapporto tra linguaggio e follia, torna in una lezione tenuta dal filosofo nell'ambito del suo primo corso al Collège de France. Il contesto è quello di una rivalutazione dei sofisti, di contro al rifiuto opposto al loro pensiero da Platone e, in maniera ancor più chiara e articolata, da Aristotele. Quest'ultimo si è impegnato ad escludere le argomentazioni dei sofisti dal discorso filosofico, in quanto «la sofistica è conoscenza in apparenza, ma non in realtà»³². Foucault, tramite analisi ricche e complesse, sostiene invece che, «sotto l'apparente anarchia, malafede e puerilità del sofisma, ciò che è in gioco è la posizione reciproca del soggetto parlante e del discorso»³³. I sofisti rifiutano di sottomettersi al «triplice carattere ordinato, onesto e adulto del vero ragionamento», e privilegiano

³⁰ *Ibid.*, p. 49 (tr. it. pp. 15-16). Il riferimento è in particolare a due volumi di Roussel: *La Vue, suivi de Le Concert et La Source*, Paris, Lemerre, 1904, e *Locus Solus*, ivi, 1914 (tr. it. *Locus Solus, seguito da Come ho scritto alcuni miei libri*, Torino, Einaudi, 1975).

³¹ *Sept propos sur le septième ange*, cit., pp. 49-52 (tr. it. p. 16).

³² Aristotele, *Metafisica*, Γ, 2, 1004b, tr. it. Milano, Bompiani, 2000; 2011, p. 139.

³³ M. Foucault, *Leçons sur la volonté de savoir. Cours au Collège de France (1970-1971), suivi de Le savoir d'Œdipe*, Paris, Gallimard-Seuil, 2011, p. 60 (tr. it. *Lezioni sulla volontà di sapere. Corso al Collège de France (1970-1971). Seguito da «Il sapere di Edipo»*, Milano, Feltrinelli, 2015, p. 75).

all'opposto «un rapporto del soggetto con l'enunciato che si organizza attorno all'evento, alla sua permanenza e alla sua ripetizione»³⁴. Ed è proprio questo che consente a Foucault di introdurre, a sorpresa, i tre scrittori a lui cari: «Il sofisma è in senso stretto una perversione: i soggetti parlanti vi intrattengono con il corpo, con la materialità dei loro discorsi, un rapporto indebito, un rapporto riprovevole per l'ordine della morale adulta. Forse oggi i veri sofisti non sono i logici, ma Roussel, Brisset, Wolfson»³⁵. In un'altra occasione, Foucault chiarirà meglio il tema della materialità del linguaggio, che è appunto ciò che accomuna fra loro i sofisti e gli scrittori citati: «Mi sembra ugualmente importante, nei sofisti, l'idea che il logos, il discorso, è qualcosa che ha un'esistenza materiale. [...] D'altronde essi [i sofisti] hanno molto giocato con questa materialità del discorso, giacché sono stati i primi a giocare con quella contraddizione, quei paradossi di cui poi gli storici si sono dilettrati. Sono loro ad aver asserito per primi: quando dico “carro”, il carro passa davvero attraverso la mia bocca? Se un carro non può passare attraverso la mia bocca, non posso pronunciare la parola “carro”. In fin dei conti, hanno giocato con una duplice materialità: quella di cui parliamo e quella della parola stessa»³⁶. Nel caso specifico di Brisset e degli scrittori a lui consimili, si tratta di manipolare i vocaboli come fossero cose, nel contempo spezzettabili a volontà e generatrici di idee, di altre parole, di scene immaginarie.

Resta tuttavia opportuno interrogarsi ancora sui motivi dell'interesse del filosofo per Brisset. È quel che ha fatto, in più occasioni, Gilles Deleuze. Egli sostiene ad esempio che Foucault scorge in Roussel e Brisset «la battaglia audio-visiva, la doppia cattura, il rumore delle parole che conquistano

³⁴ *Ibid.*, pp. 60-61 (tr. it. p. 75).

³⁵ *Ibid.*, p. 61 (tr. it. p. 76).

³⁶ M. Foucault, *La vérité et les formes juridiques* (1974), in *Dits et écrits*, vol. I., cit., pp. 1500-1501. Essendo il passo tratto da una discussione orale, è probabile che la parola *historiens* (storici) sia il frutto di una trascrizione errata, e che Foucault abbia detto *stoïciens* (stoici). La frase sul carro, infatti, si deve allo stoico Crisippo (citato in Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, tr. it. Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 311): «Ciò che tu dici passa per la tua bocca; ma tu dici “carro”; dunque un carro passa per la tua bocca».

il visibile, il furore delle cose che conquistano l'enunciabile»³⁷. Oppure che, nell'ottica foucaultiana, «per scoprire direttamente la volontà di verità, bisogna immaginare dei discorsi non veri, che si confondano con i loro stessi procedimenti, come quelli di Roussel o di Brisset»³⁸. In un corso universitario, Deleuze osserva che Foucault cerca le grida sotto le parole e che «a produrre le pagine più belle di Brisset è un procedimento poetico molto interessante: è continuamente questa specie di storia animata che passa da un grido a una scena visuale, a una visibilità, da una visibilità a un grido. È per questo, evidentemente, che Foucault non può trascurare Brisset»³⁹. Altrove infine, riflettendo sulla nozione foucaultiana di «dispositivo», Deleuze spiega che quest'ultimo implica delle linee di forze che «compiono degli andirivieni dal vedere al dire e viceversa, agendo come frecce che non cessano di incrociare le cose e le parole», ed è appunto una linea di quel genere che Foucault traccia, o vede tracciarsi, «in Roussel, in Brisset»⁴⁰.

Sono tutti spunti interessanti, sparsi in testi editi dopo la morte dell'amico, e che si possono interpretare anche come un modo, da parte di Deleuze, per mantenersi fedele a lui seguendo fin nelle sue predilezioni più singolari. Del resto, molti anni prima, era stato proprio Foucault ad aprire idealmente un dialogo al riguardo. In un saggio importante, dopo aver sottolineato il ruolo che la

³⁷ G. Deleuze, *Foucault*, Paris, Éditions de Minuit, 1986, pp. 119-120 (tr. it. *Foucault*, Milano, Feltrinelli, 1987, p. 113).

³⁸ G. Deleuze, *Un portrait de Foucault* (1986), in *Pourparlers*, Paris, Éditions de Minuit, 1990, p. 159 (tr. it. *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000, p. 156).

³⁹ G. Deleuze, *Foucault - Le pouvoir*, corso reperibile sul sito www2.univ-paris8.fr/deleuze (tr. it. *Il potere. Corso su Michel Foucault (1985-1986) / 2*, Verona, Ombre corte, 2018, p. 17).

⁴⁰ G. Deleuze, *Qu'est-ce qu'un dispositif?* (1989), in *Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995*, Paris, Éditions de Minuit, 2003, pp. 317-318 (tr. it. *Che cos'è un dispositivo?*, in *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975-1995*, Torino, Einaudi, 2010, p. 280).

bocca e la voce svolgono nel libro *Logique du sens*⁴¹, aveva scritto: «Deleuze riceva l’omaggio del grammatico fantastico», citando subito il passo seguente: «– *les dents, la bouche; – les dents la bouchent; – l’aidant la bouche; – laides en la bouche; – lait dans la bouche, etc.*» [i denti, la bocca; i denti la chiudono; aiutandolo la bocca; laidi nella bocca; latte nella bocca, ecc.]⁴². Anche allora, dunque, Foucault non aveva resistito alla tentazione di far parlare – pur senza nominarlo – Brisset, in una di quelle sequenze di frasi ostinatamente omofoniche, sospese fra il gioco e il delirio, che lo caratterizzano nel modo più inconfondibile.

BIBLIOGRAFIA

ARISTOTELE, *Metafisica*, tr. it. Milano, Bompiani, 2000; 2011.

BRETON, André, *Anthologie de l’humour noir* (prima edizione 1939, edizione definitiva 1966), Paris, L.G.F., 1984 (tr. it. *Antologia dello humour nero*, Torino, Einaudi, 1970; 1977).

BRISSET, Jean-Pierre, *La Grammaire logique* (1878), in *Œuvres complètes*, Dijon, Les presses du réel, 2001, pp. 301-345; seconda edizione ampliata (1883), ivi, pp. 347-491; terza edizione *La Grammaire logique suivie de La Science de Dieu*, Paris, Tchou, 1970.

BRISSET, Jean-Pierre, *Le Mystère de Dieu est accompli* (1890), in *Œuvres complètes*, cit., pp. 501-631.

BRISSET, Jean-Pierre, *La Science de Dieu ou la Création de l’Homme* (1900), in *Œuvres complètes*, cit., pp. 697-885.

⁴¹ G. Deleuze, *Logique du sens*, Paris, Éditions de Minuit, 1969 (tr. it. *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 1975).

⁴² M. Foucault, *Theatrum philosophicum* (1970), in *Dits et écrits*, vol. I, cit., p. 954. Questa serie di espressioni analoghe per il suono si trova in *Le Mystère de Dieu est accompli*, cit., p. 529, e in *La Science de Dieu ou la Création de l’Homme*, cit., p. 702.

BRISSET, Jean-Pierre, *Le cycle des grenouilles originaires*, in «La Nouvelle Revue Française», 114, 1962, p. 1161 (tr. it. *Il ciclo delle rane originarie*, in «Arca», 3-4, 1998, pp. 87-88).

DÉCIMO, Marc, *Jean-Pierre Brisset, Prince des Penseurs*, Paris, Ramsay, 1986.

DELEUZE, Gilles, *Logique du sens*, Paris, Éditions de Minuit, 1969 (tr. it. *Logica del senso*, Milano, Feltrinelli, 1975).

DELEUZE, Gilles, *Schizologie*, in L. Wolfson, *Le Schizo et les langues*, Paris, Gallimard, 1970, pp. 5-2; poi, col titolo *Louis Wolfson, ou le procédé*, in *Critique et clinique*, Paris, Éditions de Minuit, 1993, pp. 18-33 (tr. it. *Louis Wolfson o il procedimento*, in *Critica e clinica*, Milano, Cortina, 1996, pp. 21-36).

DELEUZE, Gilles, *Foucault*, Paris, Éditions de Minuit, 1986 (tr. it. *Foucault*, Milano, Feltrinelli, 1987).

DELEUZE, Gilles, *Un portrait de Foucault* (1986), in *Pourparlers*, Paris, Éditions de Minuit, 1990, pp. 139-161 (tr. it. *Pourparler*, Macerata, Quodlibet, 2000, pp. 137-158).

DELEUZE, Gilles, *Qu'est-ce qu'un dispositif?* (1989), in *Deux régimes de fous. Textes et entretiens 1975-1995*, Paris, Éditions de Minuit, 2003, pp. 316-325 (tr. it. *Che cos'è un dispositivo?*, in *Due regimi di folli e altri scritti. Testi e interviste 1975-1995*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 279-287).

DELEUZE, Gilles, *Foucault - Le pouvoir*, corso reperibile sul sito www2.univ-paris8.fr/deleuze (tr. it. *Il potere. Corso su Michel Foucault (1985-1986) / 2*, Verona, Ombre corte, 2018)

DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, tr. it. Roma-Bari, Laterza, 1987

DUCHAMP, Marcel, *Propos*, in *Duchamp du signe. Écrits*, Paris, Flammarion, 1975; nuova edizione ampliata, ivi, 1994, pp. 169-174 (tr. it. *Discorso*, in *Scritti*, Milano, Abscondita, 2005, pp. 147-151).

FOUCAULT, Michel, *Raymond Roussel*, Paris, Gallimard, 1963 (tr. it. *Raymond Roussel*, Bologna, Cappelli, 1978).

FOUCAULT, Michel, *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris, Gallimard, 1966 (tr. it. *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane*, Milano, Rizzoli, 1967).

FOUCAULT, Michel, *Le cycle des grenouilles* (1962), in *Dits et écrits*, vol. I, Paris, Gallimard, 2001, pp. 231-233 (tr. it. *Il ciclo delle rane*, in «Arca», 3-4, 1998, pp. 85-87).

FOUCAULT, Michel, *Sept propos sur le septième ange* (1970), Montpellier, Fata Morgana, 1986, poi in *Dits et écrits*, vol. I, cit., pp. 881-893 (tr. it. *Sette discorsi sul settimo angelo*, in «Arca», 19, 1994, pp. 7-17).

FOUCAULT, Michel, *Theatrum philosophicum* (1970), in *Dits et écrits*, vol. I, cit., pp. 943-967.

FOUCAULT, Michel, *La vérité et les formes juridiques* (1974), in *Dits et écrits*, vol. I, cit., pp. 1406-1514 (tr. it. parziale *La verità e le forme giuridiche*, in *Archivio Foucault. 2. 1971-1977*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 83-165).

FOUCAULT, Michel, *Leçons sur la volonté de savoir. Cours au Collège de France (1970-1971), suivi de Le savoir d'Œdipe*, Paris, Gallimard-Seuil, 2011 (tr. it. *Lezioni sulla volontà di sapere. Corso al Collège de France (1970-1971). Seguito da «Il sapere di Edipo»*, Milano, Feltrinelli, 2015).

FOUCAULT, Michel, *Le langage en folie* (1963) in *La grande étrangère. À propos de littérature*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2013, pp. 51-70 (tr. it. *Il linguaggio in follia*, in *La grande straniera. A proposito di letteratura*, Napoli, Cronopio, 2015, pp. 39-52).

QUENEAU, Raymond, *Pierre Brisset*, in *Aux confins des ténèbres. Les fous littéraires français du XIX^e siècle*, Paris, Gallimard, 2002, pp. 221-256.

ROUSSEL, Raymond, *La Vue, suivi de Le Concert et La Source*, Paris, Lemerre, 1904.

ROUSSEL, Raymond, *Locus Solus*, Paris, Lemerre, 1914 (tr. it. *Locus Solus, seguito da Come ho scritto alcuni miei libri*, Torino, Einaudi, 1975).

La Sacra Bibbia, tr. it. Milano, Garzanti, 1964.

WOLFSON, Louis, *Le Schizo et les langues*, Paris, Gallimard, 1970.